

di Salvator Ruju

Non c'è più la clematide con i suoi viticci dalle fantasiose spirali e le tenere foglie cuoriformi a ornare il corrimano, protettore e guida della scala che porta al Suo giardino. L'ultimo, inatteso ospite a quattro zampe, entrato chissà come nella francescana dimora del Poeta e auto-invitatosi alla cucina caritatevole dei Ruju, un cagnolino rissoso e giocherellone, ha esercitato gli unghielli e i denti sulle radici e i nuovi germogli.

E il rampicante è morto. Non vedo più neanche l'albero, carico, in questo tempo di rosee albicocche, una festa per il palato che assaporava le drupe profumatissime e per gli occhi intenti lo spettacolo offerto dal gusto felice della natura in rigoglio. Mi guardo intorno: all'improvviso una strana sensazione mi afferra alla gola, mi sembra che Salvator Ruju sia presente, sotto il pergolato, la testa china nell'atteggiamento assorto di chi ascolta una voce interiore. Quante volte l'ho visto così, meditabondo, estraneo in apparenza alla vita reale! Eppure, interveniva sempre al momento giusto con frasi che testimoniavano la attenta partecipazione ai nostri discorsi, la memoria sbalorditiva, l'interesse direi, giovanile manifestato per tutto ciò che aveva una altissima accezione umana.

Così, Salvator Ruju, il caro Poeta sassarese che ha onorato la nostra isola mi appare nel ricordo, a distanza di un anno dalla Sua morte, ricordo nitido

perché impresso nel cuore che non dimentica. L'alta figura scarna, un po' incurvata dall'età, campeggia sullo sfondo marezzato di verde del Suo giardino a cui Egli ha dedicato una bella raccolta di liriche dal titolo, appunto « Ore del mio giardino ». Ogni zolla, ogni fiore, qui la spalliera di gelsomini dall'inebriante olezzo, là i garofani, più in là, ancora, i rosai e poi, nell'aria quel profumo caldo della terra ebbra di sole e il giallo oro dei limoni dai rami stracarichi, tutto ciò Salvator Ruju ha cantato, trasfigurandolo col Suo lirismo sincero di autentico Poeta, innamorato del giardino a cui dedicava ogni ora libera, dissodando e zappando con sagacia paziente. Già, zappando, gli piaceva farlo, si vantava di saperlo fare bene. Ha dato un aggettivo dallo squisito sapore di buone cose nostre, umili e insostituibili, a quella parte di Sassari a cui maggiormente si sentiva unito da vincoli tenaci; l'ha chiamata « Sassari zappadorina » descrivendola nelle sue poesie in vernacolo con vivacità arguta e una magistrale freschezza di immagini che la forma poetica riveste finemente.

Lo rivedo mentre leggeva, le dita aperte a ventaglio, salvo il pollice e l'indice delle mani che tenevano il foglio, mani lunghe, sottili, dalle dita vibratili come antenne, simili per levità di gesti a due ali di farfalla. Un giorno gielo dissi e lo vidi sorridere: — Ma se sono le ma-

ni d'un zappadori sassaresu! Lo sai, quando volevo riposare, dimenticare il quotidiano impegno scolastico, venivo a rifugiarmi qui, in questo palmo di terra che ho lavorato con entusiasmo —

E possiamo dubitarne, rileggendo con commozione sempre attuale i suoi versi armoniosi? — Terra — passione nata in me — come un dono singolare di Dio — sentirti così — nel petalo di un fiore o nella polpa — morbida d'una pesca — terra — quante volte ti cantai — nell'ore turgide di primavera — e nell'estate sitibonda, quando — implorì l'ombra fresca d'una nuvola!... baciarti in ginocchio e baciarti — e ringraziare Dio! —

L'umanista dalla cultura raffinata che aveva meritato ambiti riconoscimenti per la Sua opera letteraria (occorre citare il poemetto « L'Eroe cieco » lode profonda dell'eroismo di cui dette sempre prova la nostra stirpe?) esaltava il lavoro dei campi con foga panteistica. Ma il Suo spirito eletto si innalzava a Dio Creatore in cui aveva fede. E' la voce essenziale di un figlio del popolo che la madre terra, in cambio della gioiosa fatica, ritemperava con ore serene e forze nuove, voce scaturita dal cuore e sublimata dall'ingegno vivido; voce che insignisce Salvator Ruju, il Poeta di Sassari, esempio di rettitudine e di bontà nella famiglia come nella vita sociale, di una nobiltà che non ha tramonto.

Rosilde Bertolotti

Muon Savlyna

67
910